20 FEBBRAIO 2026 L'AZIONE

"CRESCERE INSIEME"

Giovani, il 60% non sa più sognare

L'ansia post-Covid e l'abuso di schermi isolano gli adolescenti

Al convegno di Confartigianato una riflessione sugli adulti troppo spesso assenti

Il 38% dei ragazzi, in epoca pre Covid, non riusciva a immaginare il futuro. Una percentuale che, ora, è arrivata a toccare il 60%. Numeri che, da soli, fanno riflettere sulle fragilità dei ragazzi di oggi. Soprattutto se si aggiunge che il 71% di chi tra i giovani se lo immagina, lo vede con ansia. Sono dati emersi al convegno "Crescere insieme. Le nuove fragilità di bambini e adolescenti nell'epoca degli schermi", ospitato martedì in un Arengo del Broletto gremito. A promuoverlo Confartigianato Piemonte Orientale con Anap e Ancos e organizzato con Comune e Circolo dei lettori.

MICHELE GIOVANARDI, DANIELA LUCANGELI, GIUSEPPE LAVENIA E AMLETO IMPALONI E IL PUBBLICO (FOTO VISCONTI)

Un pomeriggio che ha visto relatori Giuseppe Lavenia, psicologo, psicoterapeuta e presidente di Di.Te. (Associazione nazionale dipendenze tecnologiche), e Daniela Lucangeli, docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione all'Ateneo di Padova. Al centro, educazione digitale, ansia giovanile e ruolo di genitori, nonni, docenti. «La nostra realtà - dice il direttore di Confartigianato, Amleto Impaloni - ha un rapporto forte con il tessuto sociale, un rapporto che - vedendoci nelle scuole con l'orientamento - ci porta a riflettere su campi come questo, su giovani e famiglie. Obiettivo alzare l'attenzione e collaborare». Un impegno al sociale che Confartigianato ha da tempo, «proponendo a novembre la Settimana del Sociale e mettendo al centro argomenti che interessano la comunità». A dialogare con i due relatori, Impaloni e il presidente di Confartigianato, Michele Giovanardi. Per Anap erano presenti il presidente di Novara, Antonio Elia, e il segretario nazionale Fabio Menicacci.

I numeri sui giovani che non sanno immaginare il proprio futuro è stato fornito da Lavenia: «I ragazzi oggi non stanno bene. Sono in difficoltà, anche perché si rapportano con adulti sempre più fragili e assenti. Non immaginare significa non desiderare. In studio non mi dicono 'voglio morire', ma 'non voglio vivere', non trovano la forza di alzarsi o uscire e affrontare la vita». Da qui nasce la crescita di isolamento sociale, disturbi alimentari, ansie. «Li stiamo iperproteggendo e ipercontrollando e così restano nelle loro stanze. Se gli adulti non trasmettessero paure, uscirebbero». Una situazione in cui il digitale influenza, diminuendo la concentrazione e generando altre conseguenze, ma non è solo questo. Perché occorre un adulto in grado di porre un limite, di dire no. Anche se, come ribadito da Lavenia, «vietare è solo spostare il problema». Non basta togliere lo schermo, occorre accompagnare. E gli stessi adulti non devono mostrarsi costantemente connessi. Fondamentale è recuperare - e questo è stato rimarcato più volte da Lucangeli - la relazione umana, «il guardarsi negli occhi e parlare. I ragazzi sono sempre più 'connessi' col mondo, ma spesso si sentono soli e disorientati. Hanno bisogno di ascolto e presenza emotiva. Sentirsi dire un 'mi manchi' per loro è fondamentale. Vedrete che, non appena ascolteranno queste due parole, metteranno il cellulare in terra. Occorre, da parte degli adulti, rimettersi in gioco e un forte recupero, per tutti, di autenticità». «I ragazzi ci chiedono in tutti i modi - conclude Lavenia - di esserci».

Monica Curino